

LA STORIA

Misiano, «il disertore» pacifista

di **Marcello Anselmo** a pagina 9



Copertina



● Francesco Misiano, «Il disertore», a cura di Luca Salza, Cronopio editore

Amante del cinema

Francesco Misiano mentre scrive uno dei suoi discorsi. Sotto è sul set di uno dei film da lui prodotti in quella che era chiamata a «Hollywood russa»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

019929



Il disertore pacifista

In un libro la storia di Francesco Misiano, mai allineato con il potere
Il suo «non interventismo» fu pratica di emancipazione e libertà

di **Marcello Anselmo**

Nei nostri giorni la guerra è una realtà, non solo virtuale. Ci viene distillata attraverso immagini di esplosioni, corpi mutilati, cifre immonde di vittime. Il mattatoio ucraino così come il campo di sterminio della striscia di Gaza colonizzano il nostro immaginario. Anni '20 del XXI secolo. Non dissimili dagli anni '20 del XX, del Secolo Breve.

Ed è forse per questa similitudine temporale, per il ritrovarsi sul crinale di un nuovo mattatoio globale che il discorso di Misiano è un promemoria per il nostro presente e il nostro domani, come per altro, scrive il curatore Luca Salza nella lunga e articolata prefazione al volume.

Ma chi è il disertore Francesco Misiano? Nasce in provincia di Reggio Calabria nel 1884. Studia dai Frati Francescani ad Assisi e nel 1907 viene assunto nelle Ferrovie dello Stato a Napoli, dove aderisce al Partito Socialista divenendone un fervido attivista e agitatore. Alle soglie della prima guerra mondiale, nel 1914, partecipa con Amadeo Bordiga alla settimana rossa napoletana e viene licenziato dalle Ferrovie. Si trasferisce a Torino e diventa uno dei protagonisti della mobilitazione contro la guerra. Arrestato sconta cinque mesi in carcere e una volta rilasciato continua nella mobilitazione antimilitarista. Nel 1916 però, chiamato ad un corso ufficiali a Cuneo, vi partecipa con l'intento di portare all'interno dell'esercito la contestazione alla guerra. Ma al momento della chiamata al fronte diserta fuggendo a Zurigo, in quegli anni città rifugio di rivoluzionari di tutta Europa. Dalla Svizzera cerca di raggiungere Mosca per partecipare alla Rivoluzione d'Ottobre ma non ci riesce e si ferma a Berlino dove nel 1919 partecipa all'insurrezione spartachista di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht soffocata nel sangue dai FreiKorps. Incarcerato

nuovamente e poi liberato rientra in Italia dove è ricercato per il reato di diserzione. Ancora latitante viene candidato dal Partito Socialista alla camera dei deputati nel collegio di Napoli dove viene eletto con più di 25.000 voti. Entrato in parlamento la procura del Re di Bari richiede l'autorizzazione a procedere contro di lui in quanto disertore.

Il 12 luglio del 1920 prende la parola di fronte ai deputati del Regno: «Dichiaro subito che non mi riconosco colpevole. So di avere agito secondo la mia coscienza in perfetta coerenza con i miei principi. Io sono internazionalista». Ecco il disertore non chiede clemenza. Rivendica la propria diserzione come gesto rivoluzionario, come gesto di rifiuto della guerra imperialista, decisa dai potenti e combattuta dai proletari di tutta Europa. La sua diserzione è una rivolta contro il massacro e non una affermazione sterile alla pace tra i popoli. Per il deputato socialista Misiano la pace è la conseguenza della vittoria rivoluzionaria del proletariato sulla borghesia. Dei subalterni contro le élites. La diserzione è una guerra alla guerra. È la rivolta che porta alla guerra civile, intesa come scontro tra classi e affermazione di solidarietà internazionalista tra gli oppressi. La diserzione diventa quindi una pratica di emancipazione, non una fuga. Una pratica non individuale ma un'azione collettiva. Nel discorso del 1920 la diserzione assume quindi una valenza totale, che non riguarda il mero allontanarsi dall'esercito, ma da tutte quelle posizioni belliciste che, allora come oggi, tendono a giustificare un conflitto: «Quando sorse la formula che il nostro partito (il PSI, ndr) esprime per bocca di Costantino Lazzeri – non adesione alla guerra ma non sabotaggio della guerra – a me parve che questa formula non fosse stata quella che occorreva per l'azione dei veri rivoluzionari. ... Meglio il sabotaggio della

guerra se la guerra è contro gli interessi del popolo; meglio incunearsi contro la guerra con atteggiamento fermo piuttosto che lasciarla passare travolgente e massacrante le masse popolari».

Misiano dopo il discorso del luglio del 1920 si reca a Fiume per sabotare l'impresa dannunziana, diventando uno dei bersagli preferiti prima del Vate e dei suoi arditi e in seguito delle squadre fasciste che lo aggrediscono ripetutamente. Nel 1922 espatria definitivamente dall'Italia e si ferma prima a Berlino per approdare poi, nel 1924 a Mosca dove diventa uno dei primi produttori del cinema documentario Sovietico. Ma anche nella patria della Rivoluzione, il disertore non si allinea entrando nel mirino dello stalinismo che lo emargina. Muore a Mosca nel 1936.

Ecco, in giorni come i nostri, il discorso de *Il Disertore*, edito coraggiosamente da Cronopio, si rivela uno strumento necessario per provare a rileggere con uno sguardo attivo e radicale il nostro presente. Giorni in cui in tanti e troppi si dimostrano assuefatti all'inevitabilità della guerra, del massacro. Al contrario riceviamo un aiuto insperato da parole pronunciate più di un secolo fa ma, mai come oggi, disperatamente attuali. «Voi siete condannati; è il fiume Niagara che va verso le cascate. Voi potrete mantenere sul filo della corrente, ma la corrente del Niagara porta la barchetta che si avventura sull'orlo del precipizio. Voi cadrete nel precipizio di fronte a questa che è la realtà del mondo in convulsione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA